

Settimi in Europa con tanto di cappello

Cresce l'hockey italiano e si partecipa non solo per imparare, ma anche per cominciare a vedere dei risultati. Le ambizioni si fanno più decise e gli incontri diventano sofferti. Il Rubicone è passato. Gli europei anche. E si guarda subito ai prossimi mondiali. In vista un ulteriore test l'11/12 settembre a Bologna

Un minuto al termine. Sessanta secondi per giocare le ultime speranze di portare la Spagna al supplementare, sessanta secondi per sognare di entrare nella sfida per il quinto posto in Europa, risultato insperato di fronte a squadre che vantano non meno di 3-4 anni di esperienza. Il punteggio indica 4 a 3 per la Spagna contro la "giovane" Italia. 4 a 3, un risultato che, seppure rovesciato, scuote la memoria di chiunque abbia oggi almeno una quarantina d'anni, e forse anche dei più giovani.

4 a 3, punteggio maturato nel dominio spagnolo per un tempo e mezzo, grazie ad una maggiore esperienza e una più valida costruzione di gioco, ma risorto negli ultimi minuti dell'incontro dai disperati e coraggiosi assalti italiani alla porta spagnola: 2 gol azzurri, dall'undicesimo al quattordicesimo minuto del secondo tempo, e spagnoli a soffrire, barricati davanti alla loro porta, incapaci di contrastare il ritorno di una squadra ritenuta troppo inesperta per poter procurare dei fastidi, lo sguardo volto al cronometro che scandisce gli ultimi attimi di partita. L'estremo assalto è condotto più con disperazione che con tattica, sostenuto più dall'adrenalina che dai muscoli. La Spagna è chiusa nella sua area di porta e respinge il disco

fuori dalla linea dei 6 metri, rilanciandolo verso gli angoli come in una partita di calcio, più che di hockey. Ma sessanta secondi scorrono troppo rapidamente per il pureggio e la sirena conclusiva è un brivido che gela le speranze italiane. 4 a 3: questa volta sarà un triste ricordo.

"Muy duro" dicono gli spagnoli, stringendo la mano ai nostri atleti. Ma questi hanno lo sguardo lontano e non registrano più quanto accade. Qualcuno fissa ancora il cronometro, quasi a voler riscoprire qualche secondo di speranza sfuggito ai giudici. Poi, senza alzare lo sguardo, per non rispecchiarsi nella tristezza dei compagni, ognuno si dirige verso le corsie di defaticamento: 10 vasche, 20, trenta, non si vorrebbe dover smettere di nuotare, non si vorrebbe dover uscire dalla vasca e spiegarsi cosa sia successo.

C'è chi si toglie la maschera per giustificare col loro il rossore degli occhi. Qualcuno si abbraccia in silenzio. Poi la doccia. Il sogno di entrare tra le prime cinque nazioni d'Europa a 18 mesi dall'introduzione all'hockey subacqueo

in Italia è svanito e, tra poco, con l'Ungheria, ci sarà l'ultima partita dei campionati, in palio il settimo posto.

Ma in quei sessanta secondi, forse in quegli ultimi 5 minuti di incontro con la Spagna, è nata la prima vera squadra italiana. Sugli ungheresi si abbatte la furia agonistica rimasta inespresa in quei sessanta secondi troppo brevi. Dopo 2 minuti, l'Italia è già sul 2 a 0. Al sesto è 4 a 0 e il resto dell'incontro è accademica: l'Italia è settima ai Campionati Europei.

Spedizione positiva complessivamente, anche se si vorrebbe sempre qualcosa di più. La distanza con nazioni che hanno incominciato a giocare qualche anno prima di noi è sempre più breve e l'anno prossimo, ai mondiali in Tasmania, si



potrà salire un altro gradino. Francia, Gran Bretagna e Olanda, i maestri europei dell'hockey subacqueo, giocano un campionato a parte e appaiono su un altro pianeta per tutte le altre nazioni: subire meno di 20 gol è con loro già un successo. Per la cronaca, gli Olandesi si laureano campioni d'Europa, sorprendendo una squadra francese (campione del mondo in carica) fortemente rinnovata e forse un po' superba.

All'Italia restano i complimenti per i progressi fatti e qualche vittoria. E l'amarezza, ma anche l'orgoglio, per quei maledetti sessanta secondi. E l'11 e 12 settembre, appuntamento per la rivincita nelle acque della piscina dello Stadio, nella seconda edizione del "Torneo Città di Bologna", con spagnoli e ungheresi, ma anche jugoslavi, sloveni, francesi e inglesi.